

**ottobre 2007**

**Anno III° n. 8**

## Sommario

In questo numero	1
Programma 2007/2008	1
Convegno del 29 settembre	2
I cinque discorsi del Vangelo di Matteo	2
Il Vangelo di Matteo	6

## In questo numero

**Cari amici,**

**riprendiamo la pubblicazione del nostro notiziario dopo la pausa estiva.**

**In questo numero riportiamo ancora le linee del programma di quest'anno oltre a una nota sul convegno del 29 settembre con altre Associazioni e due introduzioni al vangelo di Matteo rispettivamente di Antoniazzi e Morelli.**

## **ATTENZIONE!**

### **PROSSIMO INCONTRO**

**MERCOLEDI' 24 OTTOBRE ORE 18  
IN VIA DELLA SIGNORA 3/A**

**TEMA: INTRODUZIONE AL VANGELO DI MATTEO**

**PROGRAMMA 2007/2008**

## **Attività Culturale**

Proponiamo due temi:

- Famiglia e convivenze/ Le età della vita
- Solidarietà

Il primo è in continuità con il "confronto tra generazioni". Si tratta di proseguire la nostra riflessione sia estendendola, sia intrecciandola coi temi di attualità, sia approfondendo alcuni nodi.

Il secondo deriva da un rapporto con Franco Riva, che ha già lavorato positivamente con noi e che sta ritornando sul tema della solidarietà:

è uno dei nostri temi e gli incontri possono funzionare da incubatore per una sistematizzazione del problema.

## Attività Spirituale

Proponiamo quest'anno di affrontare un Vangelo e abbiamo pensato al Vangelo di Matteo, in considerazione del fatto che costituisce il vangelo della Liturgia dell'anno prossimo (dall'Avvento e quindi da novembre).

Naturalmente molto del lavoro è personale. (si può cominciare a leggere il libro di don Maggioni "Il racconto di Matteo").

Come Comunità e lavoro pensiamo di dedicare un incontro introduttivo e i nostri tre incontri annuali. Vorremmo anche contare sull'impegno di coloro che al nostro interno hanno una preparazione biblica. Anche i gruppi potrebbero impegnarsi in parte.

---

## Il Convegno del 29 settembre

Sabato 29 settembre a Milano si sono incontrati i rappresentanti di tre associazioni di lavoratori cristiani adulti, "Comunità e Lavoro" di Milano, "Abitare la Terra" di Torino, "Cristiani nel Mondo del Lavoro" di Rimini, per un seminario di approfondimento sul tema del lavoro e per dar vita ad una forma sia pure iniziale di collegamento tra esperienze analoghe.

Caratteristica di queste associazioni è la scelta di dedicarsi alla realtà adulta, tema decisamente nuovo, sia perché la Chiesa e le associazioni in passato hanno puntato sulla gioventù, ritenendo che l'impegno adulto ne sarebbe derivato per conseguenza, sia per i cambiamenti radicali intervenuti nella società.

Infatti le trasformazioni in corso e la contemporanea diffusa individualizzazione disorientano le persone e lascia la maggior parte di esse in una grave difficoltà di comprensione e di risposta. Se le grandi organizzazioni di un tempo, per la loro organicità e per la loro forte ideologia, erano in grado di rappresentare un sicuro fattore di orientamento, oggi la responsabilità delle scelte grava in ampia misura sulla singola persona.

La formazione di persone adulte si pone pertanto come un'esigenza ineludibile del nostro tempo: nella chiesa, nella politica, nel sociale, nel lavoro.

Gli atti del Convegno saranno reperibili sul Sito di Comunità e lavoro

---

## I CINQUE DISCORSI DEL VANGELO DI MATTEO

(Traccia di lettura a cura di Sandro Antoniazzi)

### Introduzione (l'Infanzia)

Il Vangelo di Matteo appare ad Antiochia attorno agli anni 90 d.c.. L'Autore conosce bene la Bibbia e la tradizione ebraica (si tratta probabilmente di uno scriba).

E' un Vangelo che nasce in una comunità cristiana-giudaica. Anche per questo polemizza molto con gli ebrei (è una polemica che va collocata in quegli anni e in quei

luoghi, dopo la distruzione del Tempio e l'espulsione dei cristiani dalle comunità ebraiche).

Il Vangelo di Matteo riprende una buona parte dello scritto di Marco, rielaborandolo e commentandolo per rispondere alle esigenze della comunità cristiana (è l'unico Vangelo ad usare il termine "chiesa" -16,18 e 18,17)

Nelle prima comunità cristiane si tramandavano le parole e le azioni di Gesù, l'

infanzia viene ricostruita più tardi, da Luca e da Matteo.

La ricostruzione di Matteo ha uno scopo che coincide con un'ispirazione fondamentale del suo vangelo: dimostrare che in Gesù e nella sua nascita **si compie** ciò che è stato scritto.

Più volte nel Vangelo ricorre l'espressione "Tutto questo avvenne perché si adempisse..."(Nell'introduzione: l'annuncio a Giuseppe che Maria genererà un figlio per opera dello Spirito Santo, la nascita a Betlemme, la strage degli innocenti, il ritorno a Nazaret..).

Però il discorso di Matteo va oltre le citazioni relative a specifici eventi.

Egli vuol sostenere che in Gesù si compie, si realizza la storia e l'insegnamento della tradizione.

Già nel Battesimo al Giordano Gesù, interrogato dal Battista, risponde "Perché si compia ogni giustizia", dove per giustizia s'intende la volontà e il disegno di Dio.

Più avanti troveremo l'affermazione ancora più esplicita: "Non crediate che sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti, non venni ad abolire, ma a compiere" (5,17).

Gesù è venuto a completare, a realizzare ciò che il popolo ebraico aveva vissuto, atteso, sperato.

(I Pietro 1,10 "Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata..").

Il **compimento** è la risposta alla domanda che scaturisce da tutta l'esperienza e la storia del popolo ebraico. E' la risposta a coloro che hanno creduto, senza poter vedere.

E' la domanda di Isaia nel racconto della sua vocazione >Poi io udii la voce del Signore che diceva "Chi manderò e chi andrà per noi?" Ed io risposi "Ecco, manda me!". Egli disse "Va e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi e non oda con gli orecchi, né comprenda con il cuore, né si converta in modo da essere guarito". Io dissi "**Fino a quando, Signore?**" (Isaia, 6,8-11).

E' il tema del Salmo 13, come bene illustra il commento di Kimchi.

E' la domanda che ritorna conclusivamente nell'Apocalisse "Fino a quando Sovrano, tu che sei Santo e verace, non farai giustizia?"

Non è da trascurare la genealogia, la genesi. Gesù discende da Abramo (a cui è stata fatta la promessa per tutte le genti) e da Davide (dalla cui discendenza deve nascere il Messia). Però Giuseppe è solo padre putativo, per significare che si arresta la linea del sangue e si manifesta quella della "elezione": Gesù è figlio di Dio e non solo di Davide. E ciò significa, per estensione, che non ha più importanza la discendenza, l'origine, la razza: so stabilisce una nuova relazione del tutto diversa: siamo tutti figli di Dio.

Altri temi:

- Emanuele = Dio con noi, si collega con l'affermazione finale "sarò con voi per sempre sino alla fine del mondo..."(28,20)

- La fuga in Egitto, fortemente simbolica dell'Esodo dall'Egitto

- Nella genealogia appaiono quattro donne peccatrici o discusse: Dio opera nella storia secondo i suoi disegni, anche in modo per noi sconcertante

- L'apertura dei cieli significa che si è riaperto il rapporto tra cielo e terra.

*Per i Vangeli il **compimento** è Cristo stesso. Cristo non rivela una dottrina, ma rivela se stesso. Essere cristiani non significa aderire ad una dottrina, ma rispondere nella propria "libertà" alla "rivelazione" di Cristo, la quale non è avvenuta una volta per sempre, ma si ripropone anche a noi, quando affrontiamo il problema della nostra vita. E' un invito ad essere, ad avere il coraggio di essere, ad assumere la responsabilità della propria vita, di mettersi nelle condizioni di accettare una prospettiva diversa, ad accogliere Dio.*

## **Il discorso della montagna (capp. 5-7)**

Il Vangelo di Matteo si impernia su cinque grandi discorsi: discorso della montagna, discorso missionario, discorso in parabole, discorso sulla Chiesa, discorso sugli ultimi tempi.

Il primo ampio discorso, quello della montagna, è una vera "carta" che traccia gli orientamenti fondamentali della comunità.

Le Beatitudini (5,1-16) indicano che è arrivato il Regno; noi dobbiamo riconoscerlo, dimostrarlo con le nostre opere buone/belle, che costituiscono la "giustizia".

In che cosa consiste la novità di Gesù? Matteo deve dimostrare che nulla è abolito della Tora' e nel contempo deve sostenere l'originalità cristiana (il messaggio di Gesù è come una nuova Tora' orale).

Ciò avviene in due modi:

- radicalizzando le leggi, recuperandone il loro significato originario;
- riportando tutto ad un unico principio, quello dell' amore che sovrasta tutto.

La giustizia – più perfetta – alla quale sono chiamati i discepoli è fare la volontà di Dio.

La preghiera del “ Padre nostro” (6,9-14) è la rivelazione centrale del discorso della montagna: l'originalità cristiana consiste nel fatto che siamo tutti figli di Dio come Gesù e possiamo rivolgerci al Padre in un rapporto di familiarità.

Poi seguono insegnamenti sul vero discepolo: nel vero discepolo la parola deve corrispondere alla vita ( se ciò non avviene è perché siamo tentati di servire due padroni: Cristo nella comunità, il mondo e le convenienze sociali nella vita di lavoro e quotidiana). Per i rabbini il fare viene anche prima dell' ascoltare.

Le parole di Gesù sono autorevoli (7,28) perché mettono di fronte alla scelta ( non guardando alla forma, all' esterioresità, ma recuperando il senso più profondo, più spirituale).

*Siamo chiamati non solo ad amare Dio e ad amare i nostri fratelli come noi stessi: nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato , così amatevi anche voi gli uni gli altri”. (E bisogna conoscere e amare noi stessi per amare e comprendere gli altri). L' annuncio del Vangelo è dunque un annuncio di sovrabbondanza, qualcosa di più grande di ciò che ci si aspettava e di portata universale. E ciò era scritto “sin dalla fondazione del mondo”, in altre parole ha un valore eterno e coinvolge la creazione stessa.*

### **Il discorso missionario (cap.10)**

Alcuni miracoli e la chiamata di Matteo introducono il discorso missionario.

Ne emergono due insegnamenti:

- i miracoli si rivolgono spesso ai pagani, e agli esclusi e Gesù frequenta normalmente i

pubblicani “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati...Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (9, 12-13). Il Vangelo afferma che non è detto che chi è più vicino abbia più fede; si può frequentare e credere superficialmente.

- la chiamata come la guarigione sono opera di Dio, ma richiedono da parte nostra la disponibilità a ricevere, cioè la fede (8,10). Il problema è che siamo “piccoli di fede”.

Gesù ha compassione delle folle (misereor super turbas) “ la messe è molta, ma gli operai sono pochi”. Da qui scaturisce la missione.

La missione consiste nell' annunziare il Vangelo, cioè che il Regno di Dio è arrivato (è vicino) e nel fare opere di bene, di pace (“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”).

L' evangelizzazione, per sua natura, è destinata ad incontrare ostilità, ma i discepoli non devono temere, perché persino “i capelli del loro capo sono contati” e perché con loro è lo Spirito del Padre.

*Questo discorso riguarda direttamente una comunità come la nostra. Il compito del discepolo è duplice:*

*- annunziare il vangelo (non insegnarlo).*

*E naturalmente il vangelo lo si annuncia con la propria vita (come dice il Talmud: primo essere, secondo fare, terzo parlare). Bisogna dunque viverlo intensamente, con una profonda vita spirituale interiore per testimoniarlo.*

*Solo esperienze di vita autentiche e relazioni significative rendono possibile anche ad altri di aprirsi ad una prospettiva che possiamo chiamare di fede.*

*- fare opere di bene e di pace*

*Cioè dimostrare coerenza tra la parola, il cuore e ciò che si fa. La parola deve scaturire dal cuore e quello che fai è una cosa sola con quanto esprimi.*

### **Il discorso in parabole (cap. 13)**

Gesù parla ai discepoli e alle folle in parabole e diversa ne è la comprensione.

La prima parabola, quella del seminatore (13, 1-8), è la chiave di spiegazione: l'accento è posto sulla diversità del “terreno” su cui è gettato il seme, motivo della diversità di risposta.

Bisogna essere ricettivi, disponibili a comprendere; al contrario l' "indurimento del cuore" (cioè la superficialità, il disinteresse, la priorità data ad altro, la mancanza di impegno e di approfondimento) non consente di accogliere il messaggio di Gesù.

Con le parabole Gesù rivela "cose nascoste sin dalla fondazione del mondo" (13,35); non si tratta dunque di un linguaggio esoterico o criptico, ma di rivelare cose che operano in maniera segreta e imprevedibile come sono i disegni di Dio.

Infatti le parabole parlano del Regno che è simile a un tesoro o a una perla di grande valore, che si sviluppa costantemente come il lievito e il granello di senape, che cresce tra i contrasti (la zizzania) e che sa trarre cose buone dal vecchio e dal nuovo.

Il Regno si presenta come uno straordinario processo di crescita dentro la storia del mondo.

Il Regno cresce sempre attorno a noi e dentro di noi, dobbiamo però essere estremamente umili per riconoscerlo.

*Le parabole parlando con racconti, esempi, allegorie lasciano all' ascoltatore uno "spazio di libertà" dove situarsi e reagire secondo la propria coscienza. Per questo la parabola del seminatore è il prototipo delle parabole: "Se non comprendete questa parabola come potrete capire tutte le altre parabole?" (Marco,4,13) Le parabole proponendo il reale in modo nuovo sono una indicazione offerta ai cuori; costituiscono un'occasione per un' esperienza verso la fede. Lo spazio di libertà ( in questo caso offerto dalle parabole) è sempre una condizione essenziale perché ognuno possa esprimere la propria esperienza personale ( di fede).*

### **Il discorso sulla Chiesa (cap. 18)**

Si esprimono in questo discorso due interrogativi fondamentali :

- Chi è il più grande nel Regno dei cieli?
- Quante volte devo perdonare il fratello?

Le risposte offrono a Gesù l'occasione di esprimere delle linee maestre di comportamento della Chiesa, la quale dovrà:

- curarsi dei "piccoli" e di coloro che hanno una fede fragile.

I piccoli, i bambini indicano chi non ha potere, i bisognosi, chi è disponibile, ma

anche il peccatore: non bisogna essere d' "inciampo" alla fede dei "piccoli", dei deboli, e non bisogna trascurarli.

- costituire una società fraterna basata sulla pratica del perdono.

Bisogna perdonare settanta volte sette. E' una regola inserita nel Padre Nostro, come una prassi di vita quotidiana. Il perdono non è un evento particolare ed eccezionale: è la vita di tutti i giorni, è il sopportare gli uni i pesi degli altri, è il rimettere i debiti, è il non giudicare, ...La coscienza dei nostri limiti ci fa accettare i limiti degli altri.

Grandezza nel Regno dei cieli e grandezza in questo mondo sono due misure contrastanti e spesso antitetiche: grandezza nel Regno dei cieli è piccolezza in questo mondo e viceversa.

Possiamo perdonare gli altri se abbiamo coscienza che ciò che Dio ci perdona è immensamente più grande.

*E' molto significativo che il discorso rivolto alla chiesa, alla comunità, proponga due comportamenti essenziali:*

- l'attenzione e l'amore verso i piccoli, i poveri, i bisognosi, i dubbiosi, i lontani.

*Significa che la chiesa non può essere chiusa, ma aperta: non è una setta, è un seme.*

*E' costantemente rivolta verso tutti.*

- la fraternità che viene dal perdono reciproco, dal rimettere i debiti, dal sopportare gli uni i pesi degli altri. Continuamente sbagliamo nelle piccole come nelle grandi cose, dobbiamo saperci perdonare a vicenda, nella vita familiare, di lavoro, sociale e politica. La chiesa dunque non è più chiusa nel Tempio (nelle parrocchie). Vive nelle persone e nel mondo e la sua attenzione ai piccoli e la sua fraternità vanno portate ovunque.

### **Discorso sulla fine dei tempi (capp. 24-25)**

La fine di Gerusalemme è presa come segno della fine del mondo, ma l' avvenimento escatologico non è più la distruzione del tempio, ma il ritorno di Gesù.

La fine del tempo coincide con la sua venuta gloriosa (per 4 volte Matteo parla di parousia nel capitolo 24).

Il discorso si rivolge non al "quando", ma al "come" aspettare: Matteo ha sviluppato il discorso come una "invito" alla vigilanza.

La vigilanza deve ispirare le nostre azioni quotidiane. Il tempo è importante non per la vicinanza o la lontananza, ma perché è ricco di possibilità di salvezza. Dunque non un'attesa paralizzante, ma il miglior uso possibile dei doni che abbiamo. La parabola dei talenti ci parla del giusto rapporto tra Dio e l'uomo; non di tipo servile, ma di amore, da cui scaturiscono libertà, coraggio, generosità, in altre parole un atteggiamento di responsabilità. Il famoso brano del giudizio finale (24,26) indica una prospettiva universalistica (cioè rivolta a tutti gli uomini) e che il giudizio riguarda non la fede, ma l'amore.

*Se il tempo è ricco per le possibilità di salvezza che ci offre, ciò spinge a considerare*

*il valore di ogni età della vita e quindi a non sprecare i doni che sono propri della nostra età. La nostra attenzione ai problemi della età che attraversiamo è dunque qualcosa di essenziale per la vita: come dice bene Simone Weil bisogna "essere attenti per poter essere più tardi giusti". Sempre, in ogni età, ogni giorno, ognuno di noi è posto di fronte ad un'alternativa nella propria vita:*

*o adeguarsi in modo funzionale al contesto, alla situazione, alle convenzioni sociali, oppure prendere coscienza in profondità dell'esistenza come di un'avventura unica e personale, che nessuno può vivere al nostro posto e che merita di essere vissuta con consapevolezza.*

## Il Vangelo di Matteo

(SPUNTI DI RIFLESSIONE A CURA DI SERGIOMORELLI)

### 1 – Genealogia di Gesù

La prima riflessione si colloca proprio all'inizio del Vangelo di Matteo sulla genealogia di Gesù, che è come una premessa alla luce della quale deve essere interpretato l'intero vangelo; è una riflessione che vuole rispondere a due domande che la comunità matteana riteneva importantissime:

1. Gesù non doveva essere figlio di Davide, come dice la Bibbia? Non doveva essere un suo discendente, un germoglio dal tronco di Jesse? Questo punto era importante per il mondo ebraico. Non doveva nascere a Betlemme?

1. Perché Gesù è stato accolto dai pagani e rifiutato dal suo popolo?

Se fosse bastato dare una risposta alla prima domanda sarebbe stato sufficiente per Matteo dire: genealogia di Gesù, figlio di Davide, citare i nomi dei discendenti di Davide fino a Gesù, punto e basta. In realtà la genealogia di Gesù viene prolungata fino ad Abramo, perché? Il perché è esattamente dato dalla necessità di rispondere alla seconda domanda, al fatto scandalosamente davanti agli occhi di tutti del rifiuto del Messia da parte del popolo eletto. Provate solo a pensare per un cristiano proveniente dal giudaismo che choc era un fatto del genere e che choc ancora più grande era quello di vedere che molti gentili si facevano cristiani. Noi non riusciamo a comprendere esattamente lo spessore di

questa domanda, ma guardate che essa era motivo di grande crisi e di grandi riflessioni.

Nella genealogia poi c'è un particolare che spesso passa inosservato; accanto ai vari nomi maschili ve ne sono anche quattro di donne: Tamar, Ruth, Raab, la moglie di Uria. Perché parla di donne? E perché poi accenna solo a queste quattro? Non le poteva citare tutte? Le quattro donne sono straniere; tre di esse pur essendo straniere hanno lavorato per mantenere la speranza messianica più dei loro mariti giudei, la quarta, la moglie di Uria ci ricorda Davide peccatore.

La genealogia è divisa in tre momenti:

- Fino a Davide
- Da Davide all'esilio
- Dall'esilio a Gesù

I nomi sono 14 per ogni momento: nel primo gruppo figurano nomi, tutti presi dal libro delle Cronache; nel secondo gruppo, accanto a nomi presi dal libro delle Cronache ve ne sono anche alcuni aggiunti; mentre nel terzo gruppo sono stati tolti alcuni nomi perché il numero fosse 14. Il motivo è chiaro: 14 è il doppio di 7, che è il numero della pienezza, quindi pienezza doppia a sottolineare che Gesù è arrivato nella pienezza dei tempi.

Alla fine, quando si arriva a Maria, la formula cambia: Giuseppe sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù detto il Cristo.

Più di Marco, Matteo tiene ad inserire Gesù nelle fila ebraiche, ma risale ad Abramo.

Abramo rappresenta la linea della Grazia: non era ebreo, era stato preso dal mondo pagano, ma in lui sono state benedette tutte le genti. Nella genealogia di Gesù non c'è solo una logica di razza e sangue, ma anche quella dell'universalità.

Gesù è figlio di Davide, ma anche figlio di Abramo e alla sua venuta hanno contribuito quattro donne straniere; non proviene quindi solo da gente santa, ma anche da peccatori; è nato da Maria, quindi non da uomo (qui cambia la formula); in lui si incrociano due linee: viene dagli ebrei – linea orizzontale – ma è stato generato per opera dello Spirito Santo - linea verticale.

## 2 - Le parabole

Nel Vangelo di Matteo le parabole occupano un posto importante. Ve ne sono di più che negli altri evangelisti, il che significa che oltre a quelle attinte da una fonte comune (fonte Q) ve ne sono alcune proprie di Matteo: la zizzania nel campo di grano, la perla, la rete, il servo spietato, i due fratelli, gli operai pagati allo stesso modo, le dieci vergini, i talenti. Poiché ovviamente non possiamo accostare tutte le parabole di Matteo, ho pensato di porre al centro della nostra riflessione la parabola della zizzania nel campo, che mi sembra molto adatta a descrivere la situazione nella quale viviamo e quella che maggiormente caratterizza il mondo attuale.

Prima però ritengo che sia importante fare una riflessione su quale sia il posto che la parabola in quanto tale occupa nell'insegnamento di Gesù, e sul perché Gesù parli in parabole.

Innanzitutto bisogna dire che per l'uomo parlare di Dio non è facile, anzi è estremamente difficile, perché Dio sta al di sopra dei nostri pensieri e delle nostre parole: detto in altri termini noi non possiamo comprendere Dio nel senso etimologico del termine.

Gesù ha parlato in parabole perché a proposito di Dio e del suo mistero non è possibile fare diversamente. Per aiutarci a capire qualcosa dell'amore di Dio e del suo perdono, Gesù prende ad esempio spunto da un'esperienza che tutti sono in grado di comprendere, quella del padre, descritta nella

parabola detta del figliuol prodigo. Le parabole forse più di altre pagine ci mettono in contatto con Gesù di Nazaret, con la sua personalità, con la concezione che aveva e che trasmetteva di Dio. Per mezzo di esse Gesù parlava alla gente del suo tempo; lo studio dei testi ci permette perfino di intravedere i problemi e l'ambiente delle prime comunità cristiane; da questo punto di vista si potrebbe essere tentati dal vedere in esse solo la contingenza storica. In realtà esse hanno una validità che trascende il tempo e il momento; hanno una forza che non si esaurisce e che stupisce e interroga anche il lettore di oggi. Per convincersene basta prenderle in mano e leggerle.

Da un altro punto di vista il linguaggio delle parabole è in ultima analisi inadeguato perché pretende di esprimere qualcosa di ulteriore e di più profondo rispetto al vissuto quotidiano da cui parte. Nello stesso tempo è però un linguaggio aperto, certamente non capace di esprimere compiutamente, di definire il Regno, ma di alludervi sì. Ed è un linguaggio che costringe a pensare: dicevo prima non definisce, però invita ad andare oltre l'ovvio, a riflettere, a cercare tra tutti gli elementi narrativi il punto che rappresenta il culmine della parabola stessa. Nel suo parlare in parabole Gesù non assume semplicemente la figura del sapiente, ma quella del rivelatore. Sapiente perché parte e si riferisce sempre all'esperienza dell'uomo per aprire un cammino verso Dio. Rivelatore perché parla di un Dio che non si deduce dall'esperienza dell'uomo, bensì da una conoscenza propria, immediata. Ecco perché si può parlare di ambivalenza delle parabole: esse sono luminose e oscure, svelano e nascondono.

Se mi sono un po' attardato nel fare qualche considerazione sulle parabole è proprio perché Matteo dà a esse una grande importanza e perché ne incontreremo diverse nel corso dell'anno liturgico. Le parabole parlano del Regno di Dio, ma, ci dice, l'evangelista la parabola per eccellenza, l'avvento del Regno è Gesù stesso. Nella passione e nella risurrezione – cioè nella glorificazione di Gesù – la chiesa, il credente riconoscono il sigillo divino dell'evento messianico: la vita di Gesù, il suo insegnamento, lui stesso sono la parabola del Regno di Dio che si realizza nella storia.

Arrivati a questo punto, come ho prima accennato, leggiamo il testo della parabola della zizzania, ci facciamo sopra qualche riflessione e poi indirizzeremo la nostra attenzione sul

dialogo tra Gesù e i discepoli che segue la domanda posta da questi sul perché Egli parli in parabole.

### 3 La parabola della zizzania

La prima riflessione riguarda la diversa ricezione della parabola in Marco e in Matteo. Teniamo sempre conto che la fonte è la stessa, mentre le domande che suscita sono diverse. Per Marco la domanda riguardava l'efficacia del Regno – come mai il Regno di Dio non è così evidente, così convincente? – mentre in Matteo, le domande sono due:

- Come mai – e qui è come Marco – la Parola di Dio è rifiutata?
- Come mai anche nella comunità dei credenti esiste ancora il male?

Se è vero che le comunità primitive erano sorprese dalla debolezza della Parola di Dio, che poteva anche essere rifiutata, lo erano ancora di più per il fatto che i discepoli potessero ancora sbagliare, che ci fosse ancora il peccato nella comunità.

Leggiamo la parabola (Mt 3,24–30) lasciando perdere per un attimo la spiegazione che viene dopo.

Il padrone ha seminato il seme buono, né potrebbe essere diverso.

*Mentre tutti dormivano...* perché non se ne potessero accorgere; la zizzania assomiglia molto al grano, se ne vede la diversità quando cresce. Il “sabotaggio” è quindi opera di un nemico invidioso. Fatta questa introduzione l'attenzione si sposta sull'atteggiamento dei servi o, meglio, del padrone che risponde ai servi che gli pongono due domande:

- non hai seminato seme buono nel tuo campo? Come mai cresce la zizzania se il tuo seme era buono? Il padrone non sembra interessarsi molto a questo quesito: *un nemico ha fatto questo...* La domanda è tosta, ed è la domanda di tutti: perché c'è il male? La risposta è sbrigativa: non sono stato io! Punto fermo non dare la colpa a Dio se c'è il male!

- diversa è invece la reazione alla seconda domanda. Siccome hanno sentito che non era volontà del padrone che ci fosse la zizzania, i servi concludono che è necessario strapparla, e che il padrone si rallegrerà del loro operato.

NO! Questo non è il punto! Il punto di questa come delle altre parabole lo dobbiamo cercare là dove viene detto qualche cosa che non ci

aspettavamo, qualche cosa che va contro una certa logica.

NO, per due ragioni:

- Cogliendo la zizzania, si finirebbe per strappare anche il grano.

- La zizzania e il grano verranno separati al momento opportuno. Per ora dobbiamo lasciarli crescere insieme. Al momento della mietitura il padrone dirà: separate il grano dalla zizzania.

Questa è la novità della parabola: è vero che c'è il bene e che c'è il male, ma non tocca a noi strappare, sradicare, giudicare, perché si può strappare il grano, credendo di strappare la zizzania. E perché il tempo non è ancora quello del giudizio: al tempo opportuno ci penserà il Signore.

E' un invito alla tolleranza e insieme una lettura del male nel mondo. La colpa del male non è di Dio; noi lo possiamo, lo dobbiamo combattere ma non lo sradicheremo mai: non mettiamoci al posto di Dio, lasciamo a Lui il giudizio finale.

A chi era destinata questa parabola? Probabilmente ai Farisei, che con la loro mentalità rigida estromettevano dalla comunità i peccatori ed ammettevano solo i giusti. Ma se Matteo ha dato questo taglio a questa parabola, certamente il problema esisteva anche dentro la chiesa primitiva: i peccatori non sono solo nel mondo, ma anche nella chiesa: tu non giudicare! Gesù ha accolto i peccatori; ma una volta che sono stati battezzati, come fanno a peccare ancora? La domanda deve suscitare un invito alla tolleranza, non a tranciare dei giudizi.

Che Dio separi il grano dalla zizzania è cosa ovvia. La novità è che non tocca a te strapparla: sta calmo! Da tempo al tempo; il giudizio finale non appartiene a te.

4 Beati i vostri occhi perché vedono.

Nel terzo grande discorso del suo Vangelo (Mt 13,1-52) (come noto i grandi discorsi di Matteo sono cinque) sono contenute sette parabole che costituiscono un piccolo trattato sul Regno di Dio; esse non mettono a tema il Regno, ma parlano di come esso si realizzi nella storia, di come esso sia già in qualche modo sotto i nostri occhi. Certo il Regno non è visibile a prima vista e non si realizza senza resistenze e insuccessi, ma c'è, opera. Leggiamo un attimo che cosa dice Matteo a questo proposito (13, 10-17).

Tre sono le opposizioni attorno alle quali è costruita questa parabola: fra i discepoli e la folla; fra sentire e non comprendere e sentire e comprendere; fra i discepoli che vedono e i



molti profeti giusti che non hanno potuto vedere.

Credo che attorno a queste situazioni ruoti anche il mondo in cui viviamo noi oggi di fronte al mistero della presenza del Regno di Dio.

Innanzitutto una notazione su “è dato”, forma passiva che dice che l’uomo con le sue forze non ce la fa a comprendere i misteri del Regno. Qui un po’ di bagno d’umiltà è salutare per l’uomo contemporaneo che nega o ritiene irrilevante ciò che non può comprendere. Conoscere o non conoscere hanno a che fare con Dio, perché accanto all’“è dato” c’è pure il “non è dato”.

L’incredulità è in qualche modo correlata con il “non è dato”, ma Matteo – diversamente da Marco – usando i verbi all’indicativo ci suggerisce che quando Gesù parla in parabole e alcuni capiscono, e altri invece no, non fa che constatare un fatto. Non si tratta di predestinazione negativa come se a priori vi fossero già da una parte quelli che come si diceva una volta “si salvano” e quelli che invece “non si salvano”: la libertà dell’uomo è sempre chiamata in causa. Le parole di Gesù sono le stesse, ma esse risuonano diversamente in coloro che sono disposti ad accoglierle e in quelli ai quali non dicono nulla: i discepoli le accolgono, gli altri no. Non è Dio che ha indurito il cuore delle folle, esso lo era già. Questo valeva allora e vale anche oggi. Molti nel mondo non sono disposti ad ascoltare la parola di Dio, che peraltro è stata detta e opera attivamente nella storia. Di più sull’incredulità non si può dire e neppure Matteo e la comunità matteana hanno potuto dire di fronte al grande problema

rappresentato da chi ha rifiutato Gesù pur avendo visto le sue opere.

Per spiegare le ragioni per cui ai discepoli è dato di comprendere, mentre agli altri no, Gesù sembra riprendere il detto popolare secondo cui i ricchi diventano sempre più ricchi, mentre i poveri sono destinati a diventare sempre più poveri. Probabilmente anche in questo caso Gesù più che esprimere un giudizio morale fa una constatazione. La cecità non può che causare altra cecità, mentre la luce produce altra luce. Chi è aperto alla verità è sempre pronto ad accoglierla, mentre chi non è interessato ad essa alla fine diventa cieco davanti ad essa. Come dice Isaia, la radice dell’incredulità sta nella ottusità del cuore dell’uomo, o quanto meno nella sua indifferenza. La responsabilità non è di Dio. Questo brano del Vangelo di Matteo termina con una nota molto positiva. È l’invito di Gesù rivolto ai suoi discepoli di allora e a noi – ai cristiani – di rendersi conto della fortuna che è a loro capitata, quella cioè di avere riconosciuto il Messia e di vederne l’opera dilatata nel tempo, attraverso la Chiesa. Il cristiano ha la possibilità di vivere una vita che ha un senso. Di più, per il cristiano tutta la realtà ha un senso e anche la storia non è il succedersi di eventi senza senso. Tutti assistiamo al prepotente ritorno di un certo paganesimo, non solo di tipo materiale e cioè quello dell’idolatria nei confronti della ricchezza e del benessere (in altre parole di mammona) che non era mai scomparso del tutto, ma quello teorizzato, supportato dal surrettizio espandersi del suo supporto ideologico: il pensiero debole, un pensiero che non termina a nulla, il nichilismo appunto. Dobbiamo quindi custodire con gioia e riconoscenza la Buona notizia che ci è stata comunicata.

---

## ACCADRA’.....

- 24 ottobre ore 18 in Via della Signora 3/A: incontro di presentazione del Vangelo di Matteo

<p>Comunità e lavoro: c/o Fondazione S. Carlo V. Della Signora 3/a 20122 Milano tel. 0276017040 Sito internet: <a href="http://www.comunitaelavoro.it">www.comunitaelavoro.it</a></p>	<p>e-mail: <a href="mailto:comlaveris@tiscali.it">comlaveris@tiscali.it</a></p>
---	---